

VIVERE NEL CUORE DELLA CHIESA: I CERTOSINI E LA *COMMUNIO* ECCLESIALE

TIM PEETERS

Una differenza di percezione: utilità o senso della vita certosina per la Chiesa

“Il mondo è molto cambiato, sembra ripiegato su se stesso e pare abbia perduto il gusto dello spirituale e del trascendente (...)”, così afferma dom Marcellin Theeuwes, l’attuale Priore Generale dell’Ordine certosino. “Il bisogno sfrenato di immediatezza ed efficienza lasciano sempre meno spazio per gustare il senso dello spirituale e del trascendente. Una scelta radicale per Dio oggi è capita difficilmente o non la si comprende affatto. La vita monastica è diventata così piuttosto un fenomeno marginale, perfino per molti fedeli”¹. Infatti, un impegno ecclesiale viene giudicato nel nostro tempo piuttosto dal *punto di vista dell’utilità* che non da quello della *domanda del senso*. Questo dimostra quanto siamo condizionati dai principi economici della nostra cultura meritocratica centrata sulla prestazione. Il giudizio di valore sulla vita religiosa è, perciò, spesso determinato dal grado dell’*utilità* sociale: si comprende il *valore di utilità* di un certo Ordine o Congregazione in base a quanto questo si renda visibile o tangibilmente *utile* per la società o per il mondo.

Come segnala il Priore Generale, anche molti cristiani pensano oggi nello stesso modo. La vita strettamente contemplativa, come quella dei Certosini, viene vista con occhio estremamente critico e scettico. Lo si può notare per es. nelle reazioni spontanee di turisti che girano intorno ai conventi e musei della *Grande Chartreuse* (Grenoble) e di Serra San Bruno (Calabria): ‘strano, inutile e soprattutto anacronistico’, si sente risuonare sempre più spesso. A motivo del loro stretto isolamento dal mondo i Certosini rinunciano, infatti, a ogni servizio pastorale, predicazione o amministrazione dei sacramenti. In

¹ M. THEEUWES, *préface*, in GLENAT (Ed.), *La Grande Chartreuse. Au-delà du silence*, 2002, p. 6.

altre parole, non assumono parrocchie, non sono nell'insegnamento, non accolgono persone per esercizi spirituali, soltanto eccezionalmente ammettono ospiti all'Eucaristia o all'Ufficio divino, non confessano o non svolgono l'incarico di padre spirituale. Forse proprio a quel livello si situano le obiezioni più critiche dei fedeli riguardo alla vita certosina: se non fanno niente di utile nemmeno a livello pastorale, quale servizio rendono allora alla Chiesa?

“Ma una vita contemplativa, puramente spirituale, non si può descrivere in termini di *utilità*”, osserva giustamente il cardinale Godfried Danneels (Belgio), quando si sondano le sue impressioni sul film sui Certosini *Into Great Silence* (2006) del cineasta tedesco Philip Göring. “Si potrebbe dire che l'Ordine certosino è un grande punto interrogativo per l'umanità. Solo il fatto che ci domandiamo ‘perché sono là?’ ci stimola a trovare da soli la risposta. La loro stessa esistenza ci porta a riflettere. E, soprattutto, non è che nessuno non sa della loro esistenza, ogni giorno la gente passa al convento della *Grande Chartreuse* e si domanda: che cosa fanno i monaci lì? Come vivono? Perché uno fa quella scelta? Sentono le campane, sanno che ci sono. E questo li stimola a riflettere *sul perché (...)*”².

La risposta a queste domande è la tematica del nostro libro *Gods eenzame zwiijgers. De spirituele weg van de kartuizers (I silenziosi solitari di Dio. La via spirituale dei Certosini)*, edito da Carmelitana (Gent) nell'autunno del 2007 (193 p.). In questo studio andiamo alla ricerca dei fondamenti su cui si basa l'Ordine certosino: solitudine e silenzio, isolamento e semplicità, contemplazione e preghiera, ascesi e perseveranza. Nella prefazione del nostro libro un Certosino anonimo³ della *Grande Chartreuse* definisce se stesso e i suoi confratelli “non come uomini strani che sono lontani da voi e conducono una vita cui forse vorreste mettere accanto un punto interrogativo”. Secondo lui in questo libro si parla anche di noi, uomini nel mondo e della possibilità che anche a noi viene data di conoscere l'avventura dell'uomo interiore e, in questa vita movimentata, di concederle un po' di tempo libero, così scrive letteralmente il monaco. Su questa avventura interiore i Certosini hanno costruito tutto il loro progetto di vita. Qual è l'*utilità* concreta e tangibile per gli altri o per il mon-

² M. DE ROECK, *Kardinaal Danneels over Into Great Silence* (www.cinemien.nl), 2006, p. 3.

³ I Certosini hanno l'abitudine di pubblicare nell'anonimato.

do di questa vita? Probabilmente nessuna. È forse perfino *folle*, come dom Jacques Dupont, Priore di Serra San Bruno, chiama con una sana dose di umorismo su se stesso la sua scelta di vita: “Certo, abbiamo deciso di sprecare la nostra vita per Gesù, perché lo amiamo. Tutti quelli che sono stati innamorati sanno che le più grandi follie si fanno per amore!”⁴ Una risposta possibile al *perché* della vita certosina viene, quindi, indicata dalla *domanda del senso*, perché la *domanda della sua utilità* non porta a niente.

Apostolato esteriore e interiore: due forme di impegno ecclesiale

“Finalmente ho trovato la mia vocazione”, scrisse santa Teresa di Lisieux nel settembre 1896 - un anno prima della sua morte - durante il suo ritiro annuale. Dopo una lunga lotta con se stessa, Teresa trovò una risposta liberatrice nella prima lettera ai Corinzi, cioè nel paragone che Paolo fa fra il corpo umano e i vari ministeri ecclesiali (cfr. *1 Cor.* 12, 12-31). Mentre prima sognava di diventare sacerdote, diacono, apostolo o martire, da quel momento in poi aveva trovato la pace nella sua vocazione contemplativa di carmelitana: “Avevo trovato, infine, il riposo (...). La carità mi aveva offerto la chiave della mia vocazione. In quel momento compresi che, se la Chiesa aveva un corpo composto di membra, non poteva mancarle l'organo più necessario, il più nobile di tutti; compresi che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era infiammato di amore... Compresi che l'amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno!... Finalmente ho trovata la mia vocazione: la mia vocazione è l'amore!... L'ho trovato il mio posto nella Chiesa... Nel cuore della Chiesa, che mi è madre, io sarò l'amore”⁵.

Nella tradizione cristiana la vita monastica viene considerata da sempre una parte importante e perfino indispensabile del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa. La vita contemplativa e la vita attiva insieme vengono chiamate talvolta i due polmoni con i quali la Chiesa respira. Dom François de Sales Pollien (+ 1936), monaco della *Grande Chartreuse*, accennò nel suo libro sull'incarico apostolico della vita

⁴ E. ROMEO, *I solitari di Dio. Separati da tutto, uniti a tutti*, 2005, p. 75.

⁵ G. GAUCHER, *Teresa Martin dopo la lettura critica dei suoi scritti*, Milano, Paoline 1987, pp. 182.

contemplativa all'unità che deve esistere nella Chiesa fra azione e contemplazione: "Nella Chiesa esiste un duplice apostolato di azione e contemplazione. L'una si collega più strettamente agli uomini, perché diffonde tra di loro e sopra di loro la vita divina. L'altra si allaccia più strettamente a Dio, perché entra direttamente in relazione con Lui, affinché possa far scaturire ciò che l'apostolato attivo deve diffondere"⁶.

Anche la vita strettamente contemplativa è, quindi, per definizione *apostolica*. Non nel senso, però, di ciò che noi consideriamo abitualmente *apostolico*, cioè la pastorale *attiva*, la predicazione e la carità, bensì una forma autentica di *vita apostolica*, intesa come *una vita come gli apostoli la conducevano*. "Gli antichi padri chiamavano la vita dei monaci del deserto *apostolica*", così afferma un Certosino anonimo, "*perché vivevano come gli apostoli*, cioè in un rapporto continuo con Gesù stesso. Per questo costituisce un carisma vero e proprio all'interno della Chiesa, che, come tutti gli altri carismi, contribuisce all'opera redentrice di Cristo. Solo chi segue fedelmente il proprio carisma dona i frutti di cui il popolo ha bisogno"⁷.

La vita apostolica *attiva* e la vita apostolica *contemplativa* sono, di conseguenza, essenzialmente complementari. Per una sorta di fecondazione incrociata, fecondano l'opera redentrice universale di Cristo tramite la Chiesa nel mondo. Gli Ordini apostolici, le Congregazioni e le Società, con un'indole *attiva*, partecipano a quest'opera redentrice rivolgendosi soprattutto *all'esterno*, quindi al mondo, tramite la predicazione, la carità e la cura pastorale. La vita apostolica *contemplativa*, invece, si muove, in primo luogo, verso *l'interno*, verso il centro o l'essenza dell'opera redentrice, cioè verso il cuore della Chiesa e quindi verso Dio stesso.

All'interno della spiritualità certosina, si può parlare così di un movimento *centripeto* o *rivolto verso l'interno*, che si attua tramite un triplice isolamento: dall'ubicazione del monastero separata dal resto (il deserto), dalla tipica architettura del complesso del monastero recintato da mura e dalle celle isolate degli eremiti. "Tre luoghi di solitudine si susseguono come tre cerchi concentrici e indirizzano il monaco a concentrarsi sempre più verso ciò che è più essenziale della vita monastica: la ricerca di Dio. La ricerca della solitudine è in essenza una ricerca di Dio. I tre posti dove il Certosino trova quella so-

⁶ F. DE SALES POLLIEN, *La vie contemplative, son rôle apostolique*, Grande Chartreuse, 1952, p. 16.

⁷ Un Chartreux, *Vivre dans l'intimité du Christ*, Tome I (2005), p. 117.

litudine sono l'eremo, la cella e la sua interiorità. (...) *Eremus, cella e sinus*, o in altre parole, eremo, cella e interiorità, questi sono i tre luoghi nella tipografia dinamica della solitudine certosina”⁸. L'eremo porta il monaco al vero centro della sua vita, che è il suo cuore, la sua propria interiorità o la sua propria anima, perché appunto lì può trovare e incontrare in maniera privilegiata Dio. Non tanto l'eremo, quanto il cuore del monaco è, quindi, il centro di questo movimento dinamico. La solitudine dell'eremo è, in altre parole, il mezzo - e non uno scopo in se stesso - per portare il monaco al centro della sua esistenza: la contemplazione di Dio stesso. Il cuore del monaco è paragonabile, così, alla punta di un compasso, dalla quale parte ogni movimento e verso la quale porta ogni movimento. Non a caso la chiocciola è uno dei simboli artistici che s'incontra in certi storici conventi certosini: la conchiglia della chiocciola è l'immagine del cuore in cui il monaco solitario si ritira in silenzio.

L'allegoria della chiocciola non è, però, completamente univoca: può suscitare o rafforzare, infatti, certi pregiudizi. La vita certosina come fuga dal mondo, come una forma di autocompiacimento, di essere fuori dalla realtà o perfino di misantropia. Perché in primo luogo la chiocciola ha la funzione di proteggere la molle lumaca dai pericoli esterni: il dentro è sicuro ed accogliente. Chi ha mai avuto l'occasione di incontrare personalmente alcuni Certosini affermerà con noi che l'essere fuori dal mondo e l'autocompiacimento non sono loro tipici. A questa conclusione venne anche il giornalista Leo Fijen, che nella *Kloosterserie Nederlandse Godzoekers in Europa* (la *Serie sui Conventi olandesi per chi è alla ricerca di Dio in Europa*)⁹ intervistò davanti alla telecamera alcuni abati e badesse, fra i quali anche dom Marcellin Theeuwes nella *Grande Chartreuse*: “Il Priore olandese non è un uomo fuori dalla realtà, perché è profondamente solidale con il mondo. Spera e prega che gli uomini fuori del monastero trovino la loro via verso il silenzio e la libertà. Segue il mondo a distanza, ma è molto bene al corrente. Sa tutto sulla guerra in Iraq, sul dramma dei Palestinesi e d'Israele e sui favoriti del *Giro di Francia*. È della provincia del Brabant con un grande cuore aperto al mondo e dal più profondo dell'anima lo dice sul serio, quando afferma che i

⁸ P. NISSEN, *Eenzaamheid als zoeken van God*, in *Benedictijns Tijdschrift* (2001/3), p. 100.

⁹ Pubblicato su DVD nel 2004 per il programma televisivo *Kruispunt* dell'emittente cattolica olandese KRO.

Certosini vivono in silenzio per mostrare la loro solidarietà con il mondo. Secondo lui c'è una grande solidarietà fra gli uomini (...). 'Che cosa ho fatto per l'altro? Non è una domanda diretta a me. Mi sento solidale con gli uomini dovunque siano. Ciò che l'uno fa ha necessariamente significato per l'altro, anche se non lo vediamo. Per dirlo in maniera ancor più forte, vivo qui in questo posto isolato, perché questo è il miglior posto per me per sentirmi vicino al mondo. Penso che ci sia solidarietà fra gli uomini, dovunque siano. Altrimenti non c'è unità. Questa solidarietà si può esprimere in vari modi. Si può andare nel Terzo Mondo per portare aiuto ai paesi in via di sviluppo, si può assistere ai malati facendo l'infermiere, ma c'è anche la possibilità di vivere qui l'unione con l'altro. Anche se non ci vediamo, siamo uniti l'uno con l'altro"¹⁰.

I Certosini dentro la comunione ecclesiale: l'autocomprensione vista dagli statuti dell'Ordine

È notevole notare quanti testi all'interno della tradizione certosina parlino di *unità, unione e fratellanza*. Come abbiamo già accennato, la scelta per la solitudine non può essere intesa come una scelta per se stessi, bensì come un modo di vivere ad un livello più profondo, legati e uniti con Dio, la Chiesa e tutta l'umanità. Con la metafora di Teresa di Lisieux si potrebbe affermare che la vita strettamente contemplativa e solitaria si trova nel *cuore della Chiesa*. L'incarico essenziale dei Certosini - quindi di tutti i contemplativi - dentro la *comunione ecclesiale* è la *glorificazione di Dio e l'intercessione per l'umanità*. Per cantare le grandi azioni di Dio e per pregare per il dolore del mondo, i Certosini si sono ritirati nel deserto solitario. "Si sbaglia di grosso chi pensa che il deserto possa essere una fuga o un rifugio al riparo delle difficoltà - scrive un Certosino nel saggio di André Louf su san Bruno - Là si combattono i demoni, si lotta con Dio, si affrontano le zone oscure di se stessi (...). Nell'esperienza di Bruno appare un altro paradosso del deserto. Bruno non è mai stato solo, ma la sua solitudine è stata condivisa da fratelli che hanno fatto la stessa scelta di vita. Questa dimensione fraterna del deserto certosino

¹⁰ L. FEYEN, *De reis van je hoofd naar je hart. Leefregels voor het bestaan van alledag*, 2004, pp. 140; 149.

mette in evidenza che, nel silenzio e nella solitudine dell'eremo, il monaco, rientrando in se stesso e dimorando nel suo cuore, può ad un tempo vivere con Dio solo e abbracciare tutti gli uomini nell'ardore di un amore immenso. La solitudine sbocca, infatti, su una pienezza di comunione. Il suo frutto maturo è la dolcezza dell'amore. Colui che si è allontanato dal mondo intero con il corpo si unisce al mondo intero con il cuore. Colui che fa figura di emarginato vive in realtà nel cuore della Chiesa e del mondo (...)"¹¹.

In nessuna parte *l'autocomprensione* dei Certosini all'interno della *communio* ecclesiale viene resa così bene come negli attuali statuti dell'Ordine, approvati da Roma nel 1991. Il capitolo 34 ha come titolo *Il ruolo del nostro Ordine nella Chiesa*. Riportiamo qui integralmente questo breve capitolo:

"Soltanto a uomini che li amano veramente, la solitudine e il silenzio del deserto possono dare senso e gioia divina. E soltanto coloro che ne hanno fatto esperienza se ne rendono conto"¹². Non abbiamo scelto questa *parte migliore* solo e puramente per il proprio profitto. Scegliendo questa vita nascosta non abbandoniamo, infatti, l'umanità. Anzi, il vegliare presso Dio è il compito che dobbiamo adempiere nella Chiesa in tal modo da rendere il visibile subordinato all'invisibile e l'azione alla contemplazione.

Se siamo uniti veramente con Dio, non siamo chiusi in noi stessi, ma la nostra mente e il nostro cuore sono aperti per poter abbracciare tutto il mondo e il mistero della redenzione di Cristo. 'Separati da tutti, siamo uniti con tutti'¹³. È, quindi, a nome di tutti che ci poniamo alla presenza del Dio vivente. Il nostro sforzo continuo di essere il più vicino possibile a Dio, per quanto la nostra natura umana lo permetta, ci unisce in un modo particolare con la Vergine Maria, che secondo una vecchia tradizione, chiamiamo la Madre di tutti i Certosini.

Attraverso i nostri voti facciamo di Lui il centro assoluto della nostra vita. E così testimoniamo di fronte a questo mondo, assorbito da cose fugaci, che al di fuori di Lui non c'è Dio. La nostra vita mostra che la beatitudine del cielo esiste anche ora in terra. È un annuncio della risurrezione e un anticipo di una creazione rinnovata.

Attraverso la penitenza partecipiamo all'opera redentrice di Cri-

¹¹ Un Certosino, *prefazione*, in A. LOUF, *San Bruno. L'esperienza del deserto*, 2001, p. 6-7.

¹² Frammento dalla lettera di san Bruno al suo amico Rodolfo il Verde.

¹³ Apoftegma del monaco egiziano del deserto Evagrio Pontico (+ 399).

sto. Ha salvato l'umanità, che era schiava del peccato, con la sua preghiera e con il dono di se stesso al Padre. Benché non svolgiamo attività visibili, esercitiamo un apostolato molto elevato, identificandoci con questo aspetto fondamentale della redenzione.

Per la glorificazione di Dio - lo scopo per il quale fu fondato l'Ordine degli eremiti certosini - offriamo al Signore un culto ininterrotto con il silenzio dei nostri eremi e con il lavoro delle nostre mani. Santificati nella verità, siamo veri adoratori che cercano il Padre"¹⁴.

I Certosini dentro la comunione ecclesiale: comprensione vista dal Magistero

Abbiamo già detto che la vita monastica viene considerata da sempre una parte importante e indispensabile del Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa. Il Magistero ecclesiale ha, quindi, stimato e protetto sempre l'apostolato nascosto degli Ordini strettamente contemplativi - dunque anche dei Certosini. Il *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa Perfectae Caritatis* del Concilio Vaticano II stabilisce che "gli istituti dediti interamente alla contemplazione, tanto che i loro membri si occupano solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, nella continua preghiera e nella gioiosa penitenza, pur nella urgente necessità di pastorato attivo conservano sempre un posto eminente nel corpo mistico di Cristo, in cui «tutte le membra non hanno la stessa funzione» (Rom. 12, 4)"¹⁵.

Nella sua Costituzione Apostolica *Umbratilem* (1924), con la quale gli statuti dell'Ordine certosino dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917 furono approvati, papa Pio XI scrisse in un linguaggio forse un po' datato che "è estremamente importante per la Chiesa restaurare nella sua vitalità più originale questo santo modo di vivere, conservato intatto nei monasteri durante tanti secoli, cosicché alla Chiesa non sarebbero mai mancati uomini che, liberi da tutte le preoccupazioni, implorino continuamente le grazie molteplici di Dio per l'umanità che è così negligenemente preoccupata della propria redenzione"¹⁶.

Anche Paolo VI e Giovanni Paolo II accennarono nei loro mes-

¹⁴ *Statuti dell'Ordine certosino*, 34.1.5.

¹⁵ *Decreto Perfectae Caritatis*, n. 7.

¹⁶ Papa Pio XI, Costituzione apostolica *Umbratilem*, n. 6.

saggi scritti o pronunciati ai Certosini il loro ruolo indispensabile di lode e di intercessione all'interno della *communio* ecclesiale. Durante la sua visita del 5 ottobre 1984 alla tomba di san Bruno, papa Giovanni Paolo II pronunciò alla comunità certosina di Serra San Bruno le seguenti parole: "Voi da questo monastero siete chiamati ad essere lampade che illuminano il mondo; sappiate sempre aiutare chi ha bisogno della vostra preghiera e della vostra serenità. Pur nella felice condizione di aver scelto con la sorella di Marta, Maria, la 'parte migliore che non sarà tolta', non siete posti al di fuori delle situazioni dei fratelli che bussano al vostro luogo di solitudine. Essi portano a voi i loro problemi, le loro sofferenze, le difficoltà che accompagnano questa vita: voi - pur nel rispetto delle esigenze della vostra vita contemplativa - date loro la gioia di Dio, assicurando che pregherete per loro, che offrirete la vostra asceti, perché anche loro attingano forza e coraggio alla fonte della vita che è Cristo. Essi vi offrono l'inquietudine dell'umanità; voi fate loro scoprire che Dio è la sorgente della vera pace"¹⁷.

Anche nel suo ultimo messaggio in occasione del nono centenario della morte di san Bruno, nel 2001, papa Giovanni Paolo II espresse la sua fiducia e stima per l'apostolato nascosto dell'Ordine certosino: "Il nono centenario del *Dies natalis* di san Bruno mi dà l'opportunità di rinnovare la mia viva fiducia all'Ordine dei Certosini nella sua missione di contemplazione gratuita e d'intercessione per la Chiesa e per il mondo. Sull'esempio di san Bruno e dei suoi successori, i monasteri di Chartreuse non cessano di risvegliare la Chiesa alla dimensione escatologica della sua missione, ricordando le meraviglie che Dio opera e vegliando nell'attesa del compimento ultimo della speranza (cfr *Vita consecrata*, n. 27). Sentinella instancabile del Regno che viene, cercando di "essere" prima di "fare", l'Ordine certosino dà alla Chiesa vigore e coraggio nella sua missione, per andare al largo e per permettere alla Buona Novella di Cristo di infiammare tutta l'umanità"¹⁸.

Nella linea del Magistero ecclesiale si può dare alla vita strettamente contemplativa e alla vita solitaria dei Certosini un proprio significato teologico ed ecclesiologico, a partire dalla natura escatologica

¹⁷ Discorso di SS. Giovanni Paolo II ai Monaci Certosini, in LA CERTOSA SERRA SAN BRUNO (Ed.), *San Bruno e i Certosini*, 2001, p. 116-117.

¹⁸ Messaggio di Papa Giovanni Paolo II in occasione del nono centenario della morte di San Bruno, Città del Vaticano, 14 maggio 2001.

della Chiesa stessa, cioè la Chiesa che *già (nel già)* vive della Promessa ed è, nello stesso tempo, indirizzata a *ciò che deve ancora venire (il non ancora)*. Evangelicamente tradotto si parla qui di *vigilanza profetica*.

L'“opus Dei” dei Certosini: preghiera e liturgia come servizio alla Chiesa e al mondo

La dossologia e l'intercessione determinano il proprio ruolo liturgico dell'Ordine certosino dentro la *communio* ecclesiale. L'*incarico ecclesiale* o l'*opera ecclesiale* dei Certosini è, perciò, l'*opera di Dio stesso*, l'*opus Dei*. La travata o lo scheletro che sostiene questo edificio spirituale di lode e di intercessione è costruito dal susseguirsi degli orari di preghiera e dagli Uffici liturgici. Essi determinano la struttura e il ritmo di vita da cui il monaco solitario si può far portare nel suo viaggio alla ricerca di Dio e da cui si sa unito con la Chiesa universale e tutta l'umanità. Anche qui è applicabile l'assioma '*separato da tutti, eppure unito con tutti*', perché anche internamente, cioè entro i muri dell'eremo e nella stanza interiore del suo cuore, il Certosino si sente essenzialmente e autenticamente unito con il mondo esterno.

Tipico dei Certosini è che celebrano insieme soltanto l'Eucarestia, il vespro e la preghiera notturna (intorno a mezzanotte) in chiesa. Gli altri (piccoli) Uffici vengono cantati da ogni monaco nella solitudine dell'eremo. “Durante la preghiera degli Uffici i monaci rappresentano la voce e il cuore della Chiesa”, scrivono i Certosini negli statuti del loro Ordine. “Tramite loro la Chiesa offre al Padre, per mezzo di Cristo, lode, intercessione, adorazione e umile confessione dei peccati. I monaci adempiono questo incarico importante con tutta la loro esistenza, ma particolarmente e unitamente durante la liturgia. (...) Poiché la nostra vocazione è essere vigili continuamente alla presenza di Dio, tutta la nostra vita diventa una liturgia, sia che preghiamo la preghiera dell'Ufficio della Chiesa, sia che seguiamo le aspirazioni del cuore (...)”¹⁹.

Nello spirito del Concilio Vaticano II gli statuti dei Certosini chiamano la liturgia il culmine della vita della Chiesa e la fonte da cui attinge tutta la sua forza: “Noi che abbiamo abbandonato tutto per cercare solo Dio e possederLo più fortemente, dobbiamo celebrare

¹⁹ Statuti dell'Ordine certosino, 21.8.15.

la liturgia con grande dedizione. Perché compiendo i riti sacri, e soprattutto l'Eucaristia, veniamo introdotti dal Figlio, il Verbo incarnato, crocifisso e glorificato, presso il Padre, sotto la guida dello Spirito Santo. Partecipiamo alla comunione della Santa Trinità. Quando preghiamo l'ufficio in coro o l'ufficio nell'eremo, la preghiera della Chiesa universale è sulle nostre labbra. La preghiera di Cristo è, infatti, una e, tramite la sacra liturgia, pienamente presente in tutti i membri. Anzi, la liturgia dei monaci solitari rivela la natura della stessa Chiesa, nella quale l'umano è sempre indirizzato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione. (...) La liturgia viene completata dalla preghiera solitaria. Tramite la celebrazione liturgica facciamo nostra la preghiera comunitaria, cosicché la possiamo continuare nella preghiera solitaria e la possiamo offrire come una lode intima a Dio, in maniera più forte che si possa esprimere in parole. (...) Il monaco che s'indirizza continuamente all'unione con il Signore, si rende conto, perciò, in se stesso che cosa significa la liturgia nel suo insieme"²⁰.

Della triplice funzione per il quale ogni cristiano è stato battezzato, soprattutto quella profetica, regale e sacerdotale (predicazione, santificazione e amministrazione), i Certosini vivono prima di tutto la funzione sacerdotale o liturgica dentro la *communio* ecclesiale, e questo in maniera eminente nella forma della dossologia e dell'intercessione. Si potrebbe dire che il monaco è il *liturgista* per eccellenza: colui che secondo il significato etimologico greco della parola '*liturgia*' compie 'l'opera pubblica' o 'il servizio a nome/in favore del popolo'²¹. Visibilmente nascosti al mondo, i Certosini vivono nel cuore della Chiesa visibile. Un paradosso apparente viene chiarificato con una giusta comprensione teologica dell'essenza e della natura della stessa Chiesa che secondo la *Lumen gentium* è, nello stesso tempo, visibile e invisibile, tempo terrestre e celeste, umana e divina²².

²⁰ *Statuti dell'Ordine certosino*, 6.41.

²¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1069.

²² Cfr. *Lumen Gentium*, nr. 8: "La società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la chiesa della terra e la chiesa ormai in possesso dei beni celesti non si devono considerare come due realtà, ma formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato (...)".

Considerazione finale: i Certosini come fari in un mondo scuro senza Dio

Non lo possiamo negare: l'isolamento radicale dal mondo e la rinuncia a qualsiasi forma di annuncio e della somministrazione dei sacramenti è per molti cristiani attivi e impegnati una cosa che non riesce proprio ad andare giù. Agli occhi di certi fedeli la vita certosina è quasi completamente incomprensibile, forse perfino folle. In altre parole, la *domanda dell'utilità* continua a farci dei brutti scherzi.

Per capire almeno un po' il *sensu* della vita certosina e il suo posto, il ruolo e l'identità all'interno della *communio* ecclesiale, dobbiamo tuttavia avere il coraggio di abbandonare la *domanda dell'utilità*. Proprio come la Maria biblica, la sorella di Marta, i Certosini sono seduti ai piedi del Signore: Lo guardano e Lo ascoltano. Per loro questa è la *parte migliore* di cui parlò Cristo. A prescindere da ogni *domanda dell'utilità* possiamo considerare i Certosini - e anche tutti gli altri Ordini strettamente monastici come i Cistercensi, i Trappisti, i Carmelitani, ecc. - come *fari* in un mondo nel quale Dio viene oscurato così spesso. Sono testimoni silenziosi e vigili di una verità, di una pace e di una felicità più profonda. La loro vita nascosta può essere, per il nostro tempo, un appello profetico per (ri)conoscere la presenza e l'amore sacrali e invisibili di Dio nella realtà profana e visibile. I Certosini mettono così l'umanità davanti alla 'verità ultima' della pura fede²³ per terminare con le parole di cardinale Danneels. E quest'ultima verità è niente meno che l'Amore, Dio stesso, che è il cuore e la fonte della Chiesa. Felici innamorati che sanno *sensatamente* sprecare tanto tempo *utile* l'uno per l'altro...

²³ Cfr. M. DE ROECK, *Kardinaal Danneels over Into Great Silence*, p. 2.